

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

11

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali

**

a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali

**

a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 ‘ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web’ (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3_001.

I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag.	7
1. Quadri generali		
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	»	25
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	»	41
2. Benevento		
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	»	61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	»	75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	»	101
3. Bologna		
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	»	133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	»	157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	»	183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	»	211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	»	241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	»	265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499



La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)

Laura Righi

laura.righi@unimore.it

Spesso si trascura il fatto che i primi enti creditizi avevano tra le loro funzioni principali non soltanto la gestione del denaro – sulle cui modalità ed esiti la storiografia si è ampiamente soffermata –, ma anche quella degli oggetti. Oggetti che venivano depositati presso il Monte come garanzia sul prestito e che l’ente era tenuto a custodire e preservare per diversi mesi, prima che potessero essere nuovamente rimessi in circolazione.

Si trattava per lo più di oggetti di uso quotidiano che, nel corso della loro vita, potevano essere impegnati più volte, diventando garanzia di credito e venendo quindi improvvisamente immobilizzati e sottratti alla loro funzione d’uso, fino a una nuova rimessa in circolo, temporanea o provvisoria. La circolazione di tali oggetti seguiva pertanto traiettorie particolari, che ci offrono preziose informazioni sui soggetti che li possedevano e li maneggiavano¹. Ma i pegni erano anche oggetto di registrazione scritta e la corretta tenuta di queste scritture poteva determinare il successo o il fallimento di un Monte di pietà, soprattutto nelle sue prime fasi di attività, quando l’ente non disponeva ancora di un patrimonio consolidato. Tuttavia, solo alcuni di questi Monti di pietà hanno conservato le scritture riguardanti le entrate e uscite dei pegni, tra essi il Monte di pietà di Assisi².

La scarsità delle fonti disponibili è una delle ragioni che ha portato storiche e storici a occuparsi solo tangenzialmente dei pegni dei Monti di pietà, insieme con il più marcato interesse mostrato verso lo studio della storia istituzionale e finanziaria di questi enti³. Fa eccezione il volume del 2013 *In pegno*, dove vengono analizzati alcuni casi quattrocenteschi come Valencia, Urbino e Arezzo e alcune pubblicazioni di sintesi di Maria Giuseppina Muzzarelli che fanno il punto sulla collocazione sociale dei pegni

¹ Per alcune recenti analisi sugli oggetti medievali v. *Objets sous contrainte* 2013; *Oggetti come merci* 2025, MUZZARELLI 2025.

² Ringrazio Maria Giuseppina Muzzarelli per avermi invece sollecitata a compiere un nuovo scavo archivistico su questo Monte di pietà. Un primo esito di questo lavoro di ricerca sulla storia del Monte di pietà di Assisi era stato pubblicato in RIGHI 2017.

³ *Credito e Monti di Pietà* 2020; MUZZARELLI 1979; MUZZARELLI 2001; PRODI 1996; MENEGHIN 1986.

e dei loro proprietari⁴. A questi si aggiungono alcuni studi sui pegni in epoca moderna, fase per la quale si riscontra una maggiore conservazione di tali registrazioni⁵. Per analoghe ragioni di tipo conservativo, l'oggetto pugno è stato raramente oggetto di indagine anche per quanto riguarda il suo deposito presso i banchi privati. Più numerosi risultano invece gli studi sugli oggetti sequestrati per debiti e in seguito a procedimenti giudiziari, la cui natura e le cui implicazioni sociali visto il contesto coercitivo appaiono, a mio avviso, sensibilmente diverse rispetto a quelle del pugno consegnato al Monte⁶.

Grazie alla ricca serie di registri di deposito e di riscatto dei pegni conservati presso il Monte di pietà di Assisi, questo contributo propone di adottare il punto di vista dell'oggetto, al fine di indagarne la natura e la circolazione all'interno e attorno al Monte di pietà. Non è mia intenzione in questa occasione tracciare il profilo sociale di chi impegna i Monti e nemmeno analizzare la gestione dei pegni come un termometro dello stato di salute del Monte e dell'efficacia della sua legislazione. Le domande poste riguardano infatti in primo luogo la natura degli oggetti portati in pugno; in secondo luogo, il valore che a questi viene attribuito; il tempo di permanenza all'interno del monte; per osservare infine la loro circolazione, che può forse offrire qualche indicazione sulla funzione dell'oggetto-pugno sulla sua vita e le relazioni che traccia.

1. Il Monte di pietà di Assisi e il suo archivio

Il Monte di pietà di Assisi appartiene al primo nucleo di Monti di pietà fondati in area umbra a partire dal 1462, anno di fondazione del Monte di Perugia, a cui fecero seguito le fondazioni di Orvieto, Gubbio, Terni, Foligno e, appunto, Assisi nel 1468⁷.

Le informazioni relative ai primi anni di vita del Monte sono scarse. Nel giugno del 1468 le magistrature comunali varano le disposizioni per la fondazione di un «Monte de la pietà et de la Vergine Maria matre de Misericordia», a seguito della predicazione di Fortunato Coppoli⁸. Si tratta di fase iniziale scarsamente documentata che – come spesso accadde nelle prime fondazioni – si concluse con un fallimento dell'impresa, almeno dal punto di vista economico-amministrativo. Tuttavia, quasi mai, il fallimento economico corrispondeva in questa fase a un fallimento dell'idea.

⁴ *In pugno* 2012; VARANINI 1983.

⁵ MENEGHIN 2017; STRANGIO 2012; TROILO 2012.

⁶ SMAIL 2018; *Dette et le juge* 2006.

⁷ MAJARELLI, NICOLINI 1962; GUARINO 1999; CANONICI 1977.

⁸ Lo statuto è stato edito in GUARINO 1999, pp. 84-86; Assisi, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune, Riformanze* (d'ora in avanti ASAs, *Riformanze*), 31, cc. 48v-51r.

Anche in questo caso, cinque anni più tardi, nel 1473, si registra infatti l'approvazione di nuovi «capitula Montis pietatis», che segnano una rifondazione del Monte⁹. La riforma mirava a un rilancio dell'iniziativa cittadina con l'introduzione di una gestione più chiara e organica dell'ente, beneficiando delle esperienze maturate e del dibattito teologico-giuridico, senza tuttavia intervenire sui principi fondativi del Monte.

La successiva riforma del Monte risale al 1485 e fu promossa direttamente da Bernardino da Feltre, che introdusse numerose innovazioni istituzionali al Monte di Assisi, come una maggior gerarchizzazione delle cariche, l'introduzione della figura del funzionario forestiero e un rafforzamento della sorveglianza sull'operato dei funzionari dei Monti¹⁰. Tali cambiamenti si rifletterono anche nella gestione dei pgni e nella tenuta delle scritture e dei conti. Per questo motivo, in questa sede, l'attenzione si concentrerà principalmente sulla prima documentazione prodotta, antecedente all'ultima riforma quattrocentesca, con l'obiettivo di osservare come, nella fase fonda-tiva di uno dei primi Monti di pietà, i pgni circolassero, prima che venissero imposti controlli più rigidi da parte delle istituzioni e quando non solo il Monte, ma anche i suoi ufficiali, erano pienamente inseriti nelle reti sociali cittadine.

Il Monte di pietà di Assisi risulta dunque particolarmente interessante per gli studiosi che intendano indagare le prime fasi di sperimentazione e funzionamento dei Monti di pietà, sebbene lo stato disomogeneo della documentazione conservata abbia finora determinato un'attenzione minore rispetto a enti omologhi, come quello perugino. Ciò è dovuto al fatto che le fonti relative alle prime fasi di vita del Monte hanno lasciato tracce frammentarie del suo funzionamento; tuttavia, questa impressione è solo parzialmente corretta, poiché il fondo dei pgni del Monte di Assisi risulta in realtà particolarmente ed eccezionalmente consistente. I registri dei pgni conservati presso l'Archivio di Stato di Assisi sono 252, di questi 15 sono quelli quattrocenteschi che sono stati esaminati per comprendere la struttura delle registrazioni e l'organizzazione delle scritture¹¹. Possediamo oltre a questo fondo alcuni registri contenenti statuti e riforme e ad alcuni registri di entrate, ma questa rappresenta sicuramente la serie do-
cumentaria più consistente dell'archivio per la fase quattrocentesca del Monte di pietà.

Lo stato di conservazione dei registri non è uniforme lungo tutto l'arco cro-nologico, ma si tratta di registri cartacei di grandi dimensioni, ciascuno composto in

⁹ ASAs, *Riformanze*, reg. 32, cc. 267v-271r.

¹⁰ ASAs, *Archivio del Monte di Pietà*, reg. 1, cc. 2r-7r.

¹¹ ASAs, *Archivio del Monte di Pietà, Registri dei pgni depositati e riscattati* (d'ora in avanti ASAs, *Registri dei pgni*), regg. 1-15.

media da un centinaio di carte. Essi sono suddivisi in registri di deposito e registri di riscatto dei pegni. L'organizzazione delle scritture varia nel corso del tempo. In alcuni casi, al momento del deposito del pegno segue, nello stesso conto, la registrazione dell'estinzione del debito o, eventualmente, della vendita del pegno: si tratta di un conto contabile aperto per quel pegno – o meglio per quel cliente – e aggiornato progressivamente con i movimenti successivi fino all'estinzione del credito. In altri casi, invece, il depositario registra soltanto il deposito o soltanto il riscatto del pegno, rendendo più difficile ricostruirne la storia completa.

L'incaricato della gestione degli oggetti era il depositario dei pegni, responsabile della registrazione della polizza e della contropolizza, nonché dell'inserimento dei dati nel registro del prestito. Il medesimo depositario aveva inoltre il compito di conservare l'oggetto in un luogo idoneo e di garantirne la cura per l'intero periodo di deposito presso il magazzino del Monte. Il pegno accettato doveva avere un valore superiore all'importo del prestito: nel caso di Assisi, superiore di un terzo, con un prestito massimo erogabile pari a 5 lire, ovvero 40 bolognini. Il cliente, rigorosamente cittadino di Assisi, poteva riscattare il pegno pagando un interesse sul prestito, la cosiddetta «provisione», pari a 4 quattrini per fiorino al mese, entro 12 mesi dal deposito. Successivamente, il pegno non riscattato, definito «recaduto», veniva venduto all'asta pubblica al miglior offerente, dopo essere stato bandito per nove volte, distribuite in tre diverse giornate, generalmente il sabato¹².

Grazie alla ricca serie di scritture prodotte dal Monte per la gestione dei pegni, ancora oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Assisi, è possibile ottenere un riscontro sulle prassi adottate nella gestione degli oggetti-pegno che circolavano all'interno del Monte.

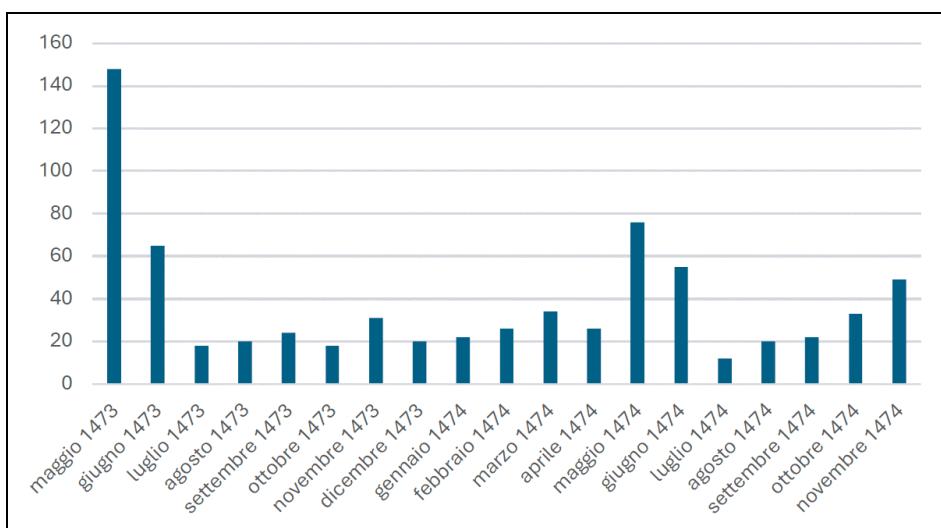
2. *Identikit del pegno*

I pegni presi in esame sono stati estratti dal primo registro conservato nel fondo che riporta 718 operazioni di deposito avvenute ad Assisi tra il maggio 1473 e il novembre 1474, nella seconda fase di vita del Monte. La registrazione consente di osservare: l'identità del cliente che si rivolge al Monte, l'oggetto depositato, le date di deposito e di riscatto di vendita all'asta, nonché l'importo del prestito concesso al momento del deposito e gli interessi sul prestito pagati al momento del riscatto dell'oggetto.

I depositi non risultano omogenei nel corso di questi diciotto mesi: alcuni periodi appaiono più intensi. In particolare, nel maggio 1473, in corrispondenza della

¹² ASAs, *Riformanze*, reg. 32, cc. 267v-271r.

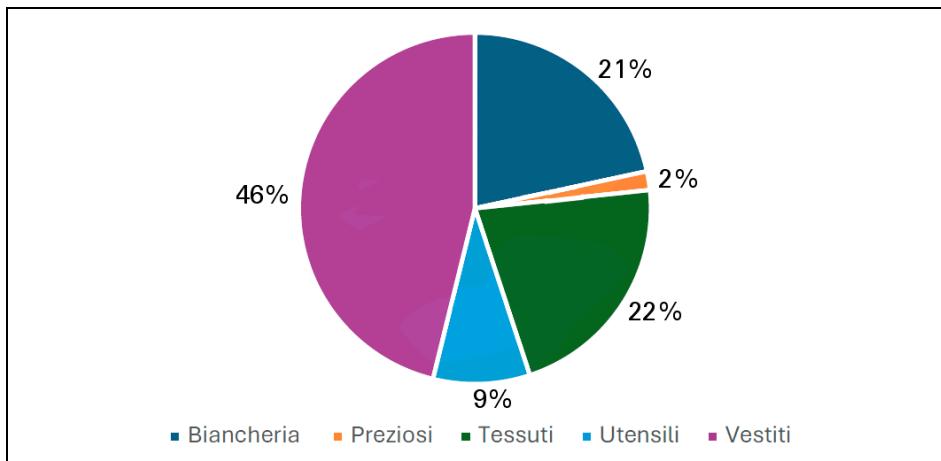
rifondazione del Monte, furono depositati 148 pgni, probabilmente riconducibili al rinnovato interesse e alle aspettative della comunità assisana nei confronti dell'ente. Questa stagionalità influisce anche sui depositi negli anni successivi, che tendono ad aumentare nei mesi di maggio e giugno, quando i clienti riscattano i pgni allo scadere dell'anno di deposito per poi ripresentarli. Un'altra fase di incremento relativamente costante si osserva nei mesi di novembre, a metà dell'anno rispetto ai mesi di maggio in cui venivano depositate e riscattate la maggior parte dei pgni (graf. 1).



Fondamentale è innanzitutto identificare e classificare gli oggetti impegnati. Si tratta prevalentemente di capi di vestiario – soprattutto sacchetti, guarnacche, mantelli e gonnelle – ma anche di singoli elementi del vestiario come maniche o cappucci, o accessori quali cinture; di numerose pezze di tessuto di diverse dimensioni e materiali; di articoli di biancheria domestica quali tovaglie, tovaglioli e lenzuola; di utensili da lavoro quali zappe, falci o pettini per pettinare la lana; e infine di oggetti vari, come balestre o piccoli elementi in ferro.

In linea con la storiografia sul tema, questa pluralità di oggetti è stata suddivisa in cinque categorie: tessuti, biancheria da casa, capi di vestiario, utensili da lavoro e arredi, e oggetti preziosi in argento o oro. I capi di abbigliamento rappresentano il 45% dei pgni, mentre i capi di biancheria e i tessuti costituiscono ciascuno il 21%.

Molto meno frequenti sono gli utensili, con 62 oggetti (9%), mentre solo in 12 casi vengono consegnati preziosi (graf. 2)¹³.



Sono diversi i casi in cui viene depositato più di un pegno contemporaneamente – ad esempio un *capezo* verde, una cintura rossa e una tovaglia; oppure una vanga, una zappa e una camicia; o ancora una cintura, una tovaglia e tre tovagliette¹⁴. Si tratta in genere di oggetti di scarso valore economico, che probabilmente venivano raggruppati per raggiungere un valore totale più consistente che consentisse di accedere a prestiti più elevati.

Gli oggetti impegnati non vengono descritti nel dettaglio delle loro caratteristiche materiali. Nel caso di vestiti e tessuti è spesso indicato il colore (*azurino, paonazzo, cilestro, bisio, verde*), il materiale (lana o lino), o la provenienza del tessuto, che in alcuni casi viene identificato come panno norcino o inglese, mentre molto più raramente si menziona la fantasia (a righe, con fiori di pesco o uccelli). Questi casi restano eccezionali, riflettendo l'unicità dell'abito o del tessuto che è stato depositato.

Raramente sono riportate informazioni sullo stato dell'oggetto, che in alcuni casi viene definito ‘uso’ o ‘usato’, a sottolineare il suo cattivo stato di conservazione.

¹³ Si tenga presente che sul totale del campione analizzato in venti casi non è stato possibile identificare il pegno per ragioni di comprensione linguistica o di leggibilità della scrittura.

¹⁴ Nei casi di consegna di più oggetti contemporaneamente si è scelto di assegnare la registrazione alla categoria che vedeva una maggiore rappresentanza numerica. Alcuni oggetti presenti non sono dunque stati conteggiati in questa analisi statistica che si fonda invece sul conteggio delle registrazioni.

Oppure si annota la presenza di oggetti rotti come una balestra priva di corda, per segnalare lo stato già compromesso dell'oggetto al momento del deposito¹⁵. Complessivamente, i riferimenti a oggetti rotti o usati sono limitati a una trentina di casi, a conferma che la maggior parte dei pignori era consegnata in buone condizioni.

Un altro aspetto interessante riguarda il valore attribuito agli oggetti impegnati. Il caso di Assisi differisce infatti da quanto osservato in altri contesti studiati. Nella maggior parte delle operazioni – in 410 casi su 718, pari al 57% – il Monte concede un prestito di 5 lire¹⁶. Meno numerosi sono i casi in cui vengono concessi in prestito cifre inferiori: in un centinaio di operazioni vengono prestate tra 3 e 4 lire, mentre più frequentemente, nel 25% delle operazioni, vengono prestate tra 1 e 2 lire. Non si registrano operazioni in cui il prestito superi le 5 lire.

Questi dati sollevano una questione interessante: come mai oggetti così diversi tra loro vengono valutati allo stesso modo? Nello stesso anno, infatti, il depositario concede un prestito di 5 lire sia per una tovaglia, sia per una balestra d'acciaio, sia per un sacco verde scuro o una gamurra, così come per una cintura rossa o persino per una cintura rossa rotta¹⁷.

La risposta sembra essere rintracciabile nella legislazione del Monte, che stabiliva un prestito massimo di 5 lire¹⁸. Nella prima fase di rifondazione – e dunque di rifinanziamento - del Monte, l'istituto disponeva sia delle risorse sia della volontà di concedere i prestiti richiesti. Era comunque necessario presentare pignori di valore superiore rispetto all'ammontare del prestito, come stabilito dalla normativa vigente¹⁹. Di conseguenza, i clienti del Monte tendevano a depositare spesso più oggetti contemporaneamente, al fine di ottenere la somma massima di prestito disponibile. Per la stessa ragione (ovvero le 5 lire massime) non compaiono tra i pignori oggetti di alto valore, come i preziosi. Gli unici casi documentati sono un anello, delle coppette d'argento, un ducato d'oro, una certa quantità d'argento e una tazza d'argento per i quali viene comunque erogato un prestito di 5 lire²⁰.

Il rispetto di tale prassi è d'altronde confermato dai casi in cui il pignoro viene venduto, generando sempre un avanzo di denaro rispetto al prestito erogato e agli interessi

¹⁵ ASAs, *Registri dei pignori*, reg. 1, c. 31r.

¹⁶ PINELLI 2012; GHELLER 2012; CORBO 2012.

¹⁷ ASAs, *Registri dei pignori*, reg. 1, cc. 31v; 43r; 51r; 26v; 56v; 28v.

¹⁸ ASAs, *Riforanze*, 31, c. 49r-v.

¹⁹ ASAs, *Riforanze*, 32, cc. 268v-269r.

²⁰ *Ibidem*, cc. 24r, 43r, 67v, 93v, 112r.

maturati. Nella maggior parte dei casi possiamo osservare come la cifra pagata dall'acquirente all'asta fosse molto vicina al valore attribuito all'oggetto, solitamente la cifra pagata consentiva infatti al Monte di rientrare del prestito con gli interessi inclusi. Non mancano, tuttavia, casi in cui chi acquistava gli oggetti all'asta offriva una cifra superiore a quella che il Monte aveva prestato: ad esempio un «officiolo» della Madonna, oggetto a uso liturgico, era stato depositato da Paolo di Antonio a fronte di un prestito da parte del Monte di 3 lire e 15 soldi e successivamente acquistato da ser Polidoro di Ludovico a 6 lire e 5 soldi, quasi al doppio della cifra concessa in prestito²¹. Questa dinamica non riguardava solo oggetti con un valore spiccatamente simbolico: si osserva anche nel caso di abiti di uso comune, come un sacchetto color celeste, impegnato per 5 lire e acquistato all'asta per 7 lire e 5 soldi²². Il valore degli abiti impegnati era dunque sufficientemente alto da poter coprire prestiti anche di 5 lire. D'altronde, sappiamo dagli studi sul valore dei capi di abbigliamento che nel Quattrocento il valore di una cappa d'uso comune era di 8 lire, mentre una gamurra usata poteva essere valutata 12 lire²³.

Non si può pertanto non osservare nel caso assisano una discrepanza tra valore economico dell'oggetto e prestito erogato dal Monte, che si manifesta anche quando viene concesso un prestito inferiore per oggetti che pochi giorni prima erano stati valutati 5 lire. Ad esempio, il 21 novembre 1474 viene concesso un prestito di 2 lire e 10 soldi per un sacchetto color celeste che il 28 ottobre era stato impegnato per 5 lire²⁴. Probabilmente, si tratta di una scelta del cliente, che richiedeva solo l'importo necessario, evitando così il pagamento di interessi più elevati derivanti da un prestito maggiore.

Il prestito concesso offre dunque informazioni limitate sul valore economico degli oggetti depositati. Esso risulta invece più significativo per comprendere il ruolo sociale e simbolico dei pegini all'interno della comunità, le scelte dei clienti nel gestire i prestiti in relazione alle proprie necessità e le strategie adottate per massimizzare l'accesso alle somme disponibili. Inoltre, l'osservazione della tipologia degli oggetti e della loro circolazione, così come della stagionalità dei depositi, permette di ricostruire in modo più articolato le dinamiche operative del Monte e il modo in cui questi beni partecipavano a un sistema di scambio regolato da norme, relazioni sociali e aspettative collettive.

²¹ *Ibidem*, c. 33r.

²² *Ibidem*, c. 29r.

²³ MUZZARELLI 1999, pp. 65-71; per una riflessione recente sul valore degli oggetti della moda v. *Valore e valori della moda* 2023 e Quantum valet 2025.

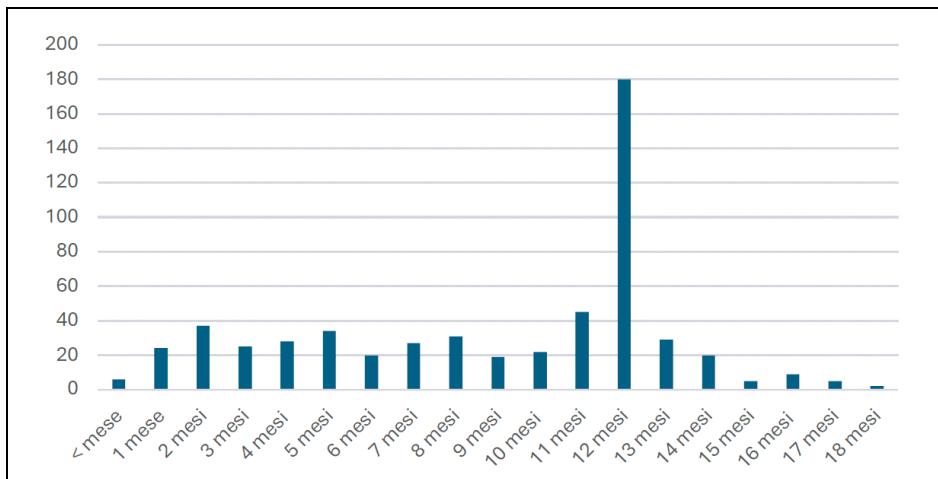
²⁴ ASAs, *Registri dei pegini*, reg. 1, cc. 108r, 112v.

3. *La vita dei pgni*

Grazie ai registri dei pgni è possibile tracciare i movimenti degli oggetti, che, dopo essere stati depositati, iniziavano una seconda o terza vita. Alcuni rimanevano nei magazzini del Monte per lungo tempo, ma quasi mai venivano dimenticati: allo scadere dei 12 mesi previsti per la durata del prestito, il cliente che li aveva impegnati li riscattava, mentre in alternativa gli ufficiali del Monte provvedevano alla loro vendita all'asta, conferendo loro una nuova vita. Quanti di questi oggetti venivano poi nuovamente impegnati? Esistevano oggetti la cui funzione era esclusivamente quella di pego? In alcuni casi, i registri del Monte di pietà di Assisi permettono di ricostruire questi movimenti.

È anzitutto possibile osservare che la maggior parte dei pgni depositati preso il Monte venivano riscattati dal proprio proprietario, che riusciva dunque a rifondere al Monte il prestito ricevuto con gli interessi.

I pgni venivano riscattati quasi sempre entro i 12 mesi, che era il limite imposto dalla legislazione: nel 31% dei casi il pego viene infatti riportato dopo 11-12 mesi di deposito. Il deposito era dunque parte di un piano finanziario funzionante, che prevedeva la temporanea rinuncia a un oggetto in cambio di liquidità. Questa liquidità poteva però essere nuovamente accantonata per restituire il prestito: il 70% dei pgni (ovvero 498 su 718 depositi) veniva infatti riscattato prima della scadenza del prestito pattuito. In alcuni casi, il limite dei 12 mesi veniva superato, soprattutto in prossimità di periodi di festività: nel 7% delle operazioni il riscatto avveniva al tredicesimo o quattordicesimo mese, mentre solo nel 3% dei casi il pego veniva riscattato oltre tale termine, generalmente per prestiti di modesto valore economico (graf. 3).



Ciò avveniva anche perché, allo scadere del termine del prestito, spettava al depositario dei pegni procedere alla vendita all'asta dell'oggetto. In questa prima fase del Monte di pietà di Assisi in realtà solo in 14 casi i pegni vennero effettivamente venduti a terzi e il relativo conto chiuso. In questi casi, conosciamo l'identità dell'acquirente e il prezzo a cui il pegno era stato venduto in seguito a un'asta pubblica, che risultava sempre superiore al prestito inizialmente concesso. L'avanzo veniva annotato, poiché teoricamente destinato a essere restituito al cliente che aveva depositato il pegno. È interessante osservare che la vendita avveniva subito dopo la scadenza del prestito, solitamente al tredicesimo o quattordicesimo mese: gli oggetti non rimanevano dunque a lungo dimenticati nei magazzini del Monte, ma, in virtù del loro valore, venivano immediatamente esposti e banditi fino all'acquisizione da parte di un nuovo proprietario.

Infine, in 122 casi i conti rimangono aperti e dunque il pegno non viene né riscattato, né venduto. Tuttavia, una parte consistente di questi riguarda prestiti concessi dal Monte negli ultimi mesi registrati, la cui restituzione è verosimilmente stata annotata nel registro successivo, così che il depositario non dovesse tornare al registro vecchio per registrare l'operazione²⁵.

Gli oggetti passano quindi raramente a un nuovo proprietario, ma ciò non implica che non subissero numerosi movimenti. Al contrario, molti pegni tornavano periodicamente al Monte, entrando in circolazione più volte nel corso del tempo. Molti sono i clienti che in più occasioni tra il maggio 1473 e il 1475 si presentano al Monte per impegnare e riscattare oggetti. In 97 casi i clienti si presentano al depositario due volte, in altri 20 casi 3 volte e in 6 casi ben 4 volte nel corso dei diciotto mesi presi in esame. Questi dati confermano come gli oggetti fossero parte integrante delle strategie economiche delle famiglie, che vi ricorrevano in modo regolare per garantirsi liquidità.

Nella metà di questi casi il cliente si ripresenta con lo stesso oggetto. Il cliente torna al Monte con l'oggetto riscattato qualche giorno prima – solitamente alla scadenza del dodicesimo mese – per poi depositarlo nuovamente. In alcuni casi, ciò avviene lo stesso giorno: emblematico è il caso di Antonia di Gregorio di Pietronero che il 4 novembre 1474 riscatta una cintura rossa (il pegno consegnato un anno prima) e lo ripresenta nello stesso giorno per ottenere nuovamente le 5 lire in prestito. Evidentemente quella somma le era ancora necessaria per far fronte a bisogni immediati, poiché restituisce la cintura solo poche settimane più tardi²⁶. Un comportamento simile si os-

²⁵ Il successivo registro è infatti organizzato diversamente dal primo: depositi e riscatti non vengono registrati in uno stesso conto ma le diverse voci vengono registrate separatamente. Tale organizzazione delle scritture rende pertanto molto più complessa la ricostruzione della vita del Monte. ASAs, *Registri dei pegni*, reg. 2.

²⁶ ASAs, *Registri dei pegni*, reg. 1, cc. 109v, 104v.

serva nel caso di Bernardino di Antonello di Lurzo, che nel maggio 1473 impegna una cintura rossa, la riscatta cinque mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, per poi riportarla al Monte nel marzo 1474 e riscattarla nuovamente dodici mesi più tardi. Anche in questo caso, l'oggetto diventa parte di un ciclo di depositi e riscatti che si protrae nel tempo, fungendo da riserva di credito periodica e confermando il ruolo attivo degli oggetti nella gestione delle necessità economiche della società cittadina tardomedievale²⁷. In altri casi il cliente si ripresenta al Monte portando in pegno oggetti diversi, come Bernardino di Antonio del fornaio che, nel periodo preso in considerazione, impegna oggetti vario tipo, come una balestra di acciaio, un tappeto e un tessuto di panno di lana²⁸. Alcuni clienti sembrano avere più prestiti attivi: è il caso di Pacifica di Silvestro, che si presenta al Monte in diverse occasioni – prima nell'agosto del 1473, poi due volte nel maggio del 1474 e infine nell'agosto del 1474 – accedendo a quattro diversi prestiti, di cui due attivi nello stesso periodo, con oggetti sempre diversi: un tessuto di panno di lino, una camorra verde, una cintura rossa e della biancheria per la tavola e infine un sacchetto di color nero²⁹.

La fonte presa in esame non consente di approfondire il profilo sociale dei clienti che si rivolgono al Monte pio. Raramente vengono infatti indicate nei registri la provenienza dei clienti (anche se da statuto dovevano essere tutti cittadini di Assisi), o la loro professione. Solo alcuni casi spiccano sul resto delle registrazioni esaminate: la figura di Giovanni identificato come ‘schiavo’, che impegna un gonnellino foderato ricevendo un prestito di 2 lire che restituirà allo scadere dei 12 mesi³⁰; e le badesse di quattro diversi enti (Santa Chiara, Sant’Apollonaria, Santa Caterina e il monastero *de pischoli*), che portano in pegno soprattutto biancheria³¹. Il loro nominativo non viene nemmeno indicato, suggerendo che si recassero al Monte a titolo delle istituzioni che guidavano.

Merita infine di essere rilevata la presenza femminile: le clienti del Monte rappresentano il 34% (246 depositi) del totale delle operazioni svolte, in linea con quanto riscontrato negli studi riguardanti altri Monti di pietà³². La presenza femminile non sembra dunque essere caratterizzante la vita del Monte di Assisi, anche se è importante rilevare che molti degli oggetti impegnati da uomini erano in realtà parte

²⁷ *Ibidem*, cc. 30r, 73v.

²⁸ *Ibidem*, cc. 30r, 110v, 112r, 55v.

²⁹ *Ibidem*, cc. 89r, 98v, 83v, 52r.

³⁰ *Ibidem*, cc. 26v, 113v.

³¹ *Ibidem*, cc. 40v, 85v, 23r, 87r, 31v.

³² PINELLI 2012; GHELLER 2012.

del patrimonio femminile, e in particolare della dote delle donne. Come mostrato da diversi studi capi ed accessori quali gamurre (o «camorre» come vengono indicate nella nostra fonte) e cinture erano specifici del guardaroba femminile³³.

4. *Usi e funzioni dell'oggetto pegno*

Come si è visto, alcuni degli elementi emersi dall'analisi dei registri dei pegini del Monte di pietà di Assisi risultano coerenti con le ricerche precedenti, in particolare per quanto riguarda le diverse categorie di oggetto, contribuendo a rafforzare e consolidare la definizione del corpus dei pegini, ormai ben delineato³⁴.

I pegini erano prevalentemente tessuti o capi di abbigliamento e, molto spesso, potevano essere ricondotti al guardaroba femminile. All'interno di queste categorie, alcune tipologie di oggetto risultano particolarmente ricorrenti, offrendo indicazioni significative sulle caratteristiche materiali e simboliche degli oggetti impegnati. Tra i più frequenti troviamo diversi pezzi di biancheria per la casa, come tovaglioli, tovaglie, tovagliette e lenzuola. Tra gli utensili, oltre a stoviglie come caldaie e strumenti da lavoro quali pale, spiccano anche oggetti insoliti come una spada e ben nove balestre. Numerosi sono poi i capi di abbigliamento: circa cinquanta sacchetti, trenta camorre e trenta gonnelle, mentre mantelli e «giorneie» risultano meno frequenti.

Tuttavia, se vogliamo identificare l'oggetto più spesso impegnato ad Assisi, questo è indubbiamente la cintura e in particolare la cintura rossa, attestata in almeno novanta depositi. La cintura rossa, oltre a essere un elemento del guardaroba femminile, era spesso parte del patrimonio delle donne, inclusa nella dote e talvolta donata dal marito in occasione delle nozze. Si tratta poi, di un elemento del vestiario dal forte significato simbolico, in quanto elemento caratteristico di alcune fasi della vita delle donne, come appunto il matrimonio e la maternità, la cui diffusione e ruolo meriterebbe di essere maggiormente indagata³⁵.

In conclusione, la categoria di oggetti più frequentemente impegnata è quella dei tessuti, sotto forma di pezzi di stoffa, abiti, accessori o biancheria domestica. Questi materiali combinavano valore e durabilità, e soprattutto erano più accessibili alla maggioranza della popolazione urbana tardomedievale, rispetto ai preziosi, riservati alle classi sociali più elevate, che raramente si rivolgevano al Monte di pietà o lo facevano per operazioni economiche marginali. L'oggetto pegno manteneva la

³³ MUZZARELLI 2022, pp. 246-247.

³⁴ Non si discostano dunque da ciò che è emerso nelle ricerche di PINELLI 2012; GHELLER 2012.

³⁵ V. TOSI BRANDI 2000, p. 95; TOSI BRANDI 2024, pp. 100-102; HARRIS STOERTZ 2024, pp. 256-258.

stessa funzione anche nei banchi ebraici o lombardi, fatta eccezione per i preziosi, utilizzati dalle élite per ottenere prestiti più ingenti³⁶.

Si trattava, in sintesi, di beni parte integrante del patrimonio familiare, spesso trasmessi tra generazioni come dote. I tessuti in particolare potevano vivere molteplici ‘vite’, trasformati in diverse forme e per diversi usi³⁷. Fra questi non va dimenticato, nella lunga vita dei tessuti e degli abiti tardo medievali, anche l’impiego come pegni, che potevano temporaneamente, per il tempo strettamente necessario, essere depositati nei magazzini dei Monti per avere disponibilità di denaro. Infine, grazie alla traccia scritta che il loro passaggio ha lasciato, capiamo che il valore di lunga durata di questi oggetti, anche oltre la vita di un singolo individuo, faceva sì che questi oggetti non venissero dimenticati nei magazzini, al contrario, venivano ritirati (magari per poi essere nuovamente depositati) o facilmente rivenduti.

Un aspetto peculiare dei pegini assisani è il rapporto tra oggetto e valore del prestito: a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, il prestito non rifletteva una valutazione economica attenta, né una contrattazione tra Monte e cliente, ma piuttosto era definito dai limiti stabiliti dalla legislazione. Ciò consente di osservare l’oggetto pegno non solo come merce, ma come elemento che struttura la relazione creditizia. In questo contesto, l’oggetto pegno assume una centralità particolare: la sua materialità, la sua presenza nello spazio del magazzino e la funzione di garanzia conferiscono concretezza e durata alla relazione creditizia, rendendolo protagonista attivo di un sistema economico e sociale basato su fiducia, patrimonio e circolazione dei beni.

Un sistema economico funzionante e fruttuoso, se osserviamo che solo nel primo mese di riapertura del Monte, nel maggio del 1473, vi fu una circolazione di più di 200 oggetti depositati, per una media di 30 lire di prestiti erogati ogni giorno.

Molto spesso si è fatto riferimento al pegno come dimostrazione di un legame di fiducia che intercorre fra le due parti³⁸. Forse il transito di questi oggetti nel Monte e intorno al Monte ci testimonia una fase in cui vi è una forte fiducia nell’istituzione Monte di pietà ancora fortemente radicato in preesistenti relazioni economico-sociali, che ha caratterizzato queste prime fasi di sperimentazione istituzionale.

³⁶ Gli oggetti più frequentemente impegnati presso i banchi privati lombardi o ebraici sono gli stessi che troviamo impegnati al Monte: tessuti, abiti e biancheria. Fanno eccezione i preziosi che risultano molto più spesso impegnati da parte delle élite cittadine per accedere agli ingenti prestiti che venivano concessi solo dai banchi privati BORDONE 2012, pp. 56-64, SCURO 2012, pp. 196-197, ROMANI 2013.

³⁷ COLLIER FRICK 2002; MENEGHIN 2021.

³⁸ PETRICCA 2023.

FONTI

ASSISI, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio del Monte di Pietà*, 1.
- *Archivio del Monte di Pietà, Registri dei pegni depositati e riscattati*, 1-15.
- *Archivio Storico del Comune, Riformanze*, 31, 32.

BIBLIOGRAFIA

BORDONE 2012 = R. BORDONE, *I pegni dei Lombardi*, in *In pegno* 2012, pp. 45-70.

CANONICI 1977 = L. CANONICI, *Il Monte di Pietà in Assisi*, in « Studi Francescani », 74 (1977), pp. 345-374.

COLLIER FRICK 2002 = C. COLLIER FRICK, *Dressing Renaissance Florence. Families, Fortunes, & Fine Clothing*, Baltimore 2002 (The Johns Hopkins University studies in historical and political science. Series 120, 3).

CORBO 2012 = M. CORBO, *Il prestito su pegno in area emiliana: la prassi del Monte di pietà di Novellara*, in *In pegno* 2012, pp. 289-320.

Credito e Monti di Pietà 2020 = *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storografico*, a cura di P. DELCORNIO, I. ZAVATTERO, Bologna 2020 (Percorsi. Storia).

Dette et le juge 2006 = *La dette et le juge. Juridiction gracieuse et jurisdiction contentieuse du XIII^e au XV^e siècle*, éd. J. MAYADE-CLAUSTRE, Paris 2006.

GHELLER 2012 = G. GHELLER, *Pegni al Monte di pietà di Urbino fra gli anni '70 e '90 del Quattrocento: due periodi a confronto*, in *In pegno* 2012, pp. 261-288.

GUARINO 1999 = F. GUARINO, *L'Archivio del Monte di pietà di Assisi (1473-1940). Inventario*, in « Archivi in valle Umbra », I, 2, (1999), pp. 63-139.

HARRIS-STOERTZ 2024 = *The use of Saints' Clothing in High Medieval Childbirth*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 253-261.

In pegno 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).

MAJARELLI, NICOLINI 1962 = S. MAJARELLI, U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962.

Maternal Materialities 2024 = *Maternal Materialities. Objects, Rituals and Material Evidence of Medieval and Early Modern Childbirth*, edited by C. GISLON DOPFEL, Turnhout 2024 (Generation, 2).

MENECHIN 1986 = V. MENECHIN, *I Monti di pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986 (Studi e testi francescani. n.s., 7).

MENECHIN 2017 = A. MENECHIN, *Fonti per la storia della devozione popolare nella Marca pontificia (XV-XVI secolo)*, in « Ricerche Storiche », XLVII/3 (2017), pp. 5-24.

- MENEGLIN 2021 = A. MENEGLIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence: Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*, London-New York 2021.
- MUZZARELLI 1979 = M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico sui Monti di pietà: 1956-1976*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 33 (1979), pp. 165-183.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999 (Saggi, 503).
- MUZZARELLI 2001 = M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001 (Collana di storia dell'economia e del credito, 10).
- MUZZARELLI 2022 = M.G. MUZZARELLI, *Una seconda chance per le persone e per le cose. I pigni consegnati ai Monti di Pietà alla fine del Medioevo: casi*, in «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022), pp. 235-251.
- MUZZARELLI 2025 = M.G. MUZZARELLI, *Nelle case dell'ultimo Medioevo. Oggetti che parlano di posizioni sociali, valori, sentimenti e capacità artigianali. Nuovi sguardi storiografici*, in *Objetos cotidianos en la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media*, coords. L. ALMENAR FERNÁNDEZ, I. VELASCO MARTA, M. LAFUENTE GÓMEZ, Zaragoza 2025, pp. 15-33.
- Objets sous contrainte* 2013 = *Objets sous contrainte*, sous la direction de L. FELLER, A. RODRIGUEZ, Parigi 2013 (Histoire ancienne et médiévale, 120).
- Oggetti come merci* 2024 = *Oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2024 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII).
- PETRICCA 2023 = F. PETRICCA, «La credenza e il pugno». *Vesti e letteratura tra Parigi e Firenze (secoli XIII-XIV)*, in «Reti Medievali. Rivista», 24/1 (2023), pp. 449-478.
- PINELLI 2012 = P. PINELLI, *Tra città e Cortine: pigni e impegnanti del Monte Pio di Arezzo alla fine del Quattrocento*, in *In pegno* 2012, pp. 245-260.
- PRODI 1996 = P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in *La presenza francescana tra medioevo e modernità*, a cura di M. CHESSA, M. POLI, Firenze 1996 (Emilia Romagna, arte e storia, 4), pp. 17-28.
- Quantum valet 2025 = Quantum valet. *I valori della moda nei secoli XIII-XV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540).
- RIGHI 2017 = L. RIGHI, *Prevenire le frodi: legislazione e amministrazione dei primi Monti di pietà*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna 2017 (Percorsi. Storia).
- ROMANI 2013 = M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale secc. XIV-XVI)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [en ligne]», 125/2 (2013) (<http://journals.openedition.org/mefrm/1386>).
- SCURO 2012 = R. SCURO, *Pignera apud hebreum. I pigni dei banchi ebraici alla fine del Medioevo. Notizie a partire dal caso veneto*, in *In pegno* 2012, pp. 169-222.
- SMAIL 2018 = D.L. SMAIL, *The Materiality of Credit. Debt Collection as Pawnbroking in Late Medieval Mediterranean Europe*, in «Histoire urbaine», 51 (2018), pp. 95-110.
- STRANGIO 2012 = D. STRANGIO, *I pigni dell'Urbe. Il prestito su pegno a Roma attraverso l'attività del Monte di pietà tra età moderna e contemporanea*, in *In pegno* 2012, pp. 337-366.
- TOSI BRANDI 2000 = E. TOSI BRANDI, *Abbigliamento e società a Rimini*, Rimini 2000.

TOSI BRANDI 2024 = E. TOSI BRANDI, *A dress for the Mother in Late Medieval and Renaissance Italy*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 91-106.

TROILO 2012 = M. TROILO, *I pegni del Monte di pietà di Ravenna dall'Unità agli anni '60 del Novecento*, in *In pegno* 2012, pp. 367-396.

Valore e valori della moda 2023 = *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, in «*Reti Medievali. Rivista*», 24/1 (2023), pp. 439-595.

VARANINI 1983 = G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in «*Studi storici Luigi Simeoni*», 33 (1983), pp. 215-246.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo contributo prende in esame i registri di deposito e di riscatto dei pegni conservati presso l'Archivio di Stato di Assisi relativi al biennio 1473-1475, un periodo cruciale per la rifondazione e il consolidamento del Monte di pietà cittadino. L'obiettivo è ricostruire la “vita” degli oggetti impegnati, non soltanto come garanzie materiali del credito, ma come attori di una rete di pratiche economiche e sociali. Adottando una prospettiva centrata sull’oggetto, lo studio indaga in dettaglio i beni depositati – in prevalenza tessuti, capi di vestiario e biancheria domestica, ma anche utensili da lavoro e, più raramente, oggetti preziosi – per metterne in luce le caratteristiche materiali e simboliche. Particolare attenzione è dedicata al valore attribuito a questi oggetti al momento del deposito, alle modalità di valutazione adottate, ai tempi di permanenza nei magazzini del Monte e ai percorsi di uscita, sia attraverso il riscatto da parte del proprietario sia tramite la vendita all’asta. Questo studio consente dunque di ricostruire le traiettorie di circolazione degli oggetti, rivelando il loro ruolo dinamico come strumenti di accesso alla liquidità e gestione del patrimonio e gettando nuova luce sul ruolo di alcuni oggetti nella società urbana tardomedievale.

Parole significative: Monte di pietà; pegno; XV secolo; Assisi.

This study examines the registers of pawns preserved at the State Archive of Assisi for the period 1473–1475, a critical phase in the consolidation of the city’s Monte di Pietà. Its aim is to reconstruct the “life histories” of pledged objects, understood not merely as collateral, but as active agents within a network of economic and social practices. Employing an object-centred approach, the analysis focuses on the deposited items—predominantly textiles, garments, and household linens, alongside tools and, more rarely, valuables—emphasizing their material and symbolic properties. Attention is devoted to the valuation procedures applied at deposit, the duration of objects’ retention in the Monte’s repositories, and their subsequent trajectories, whether through owner redemption or auction sale. This study thus enables the reconstruction of the circulation trajectories of objects, revealing their dynamic role as instruments of access to liquidity and asset management, and shedding new light on the significance of certain objects in late-medieval urban society.

Keywords: Monte di pietà; Pawn; 15th Century; Assisi.

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

DIRETTORE
Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO
Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING
Fausto Amalberti

✉ notarioruminera@gmail.com
💻 <http://www.notarioruminera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova
💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)
ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)
ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)